

SANTO NATALE 2018

AUGURI LUNGHI E SENZA FIGURE

Così siamo arrivati anche al 2018. E Il mondo ci interroga.

Che cosa dice ai “*millenials*” il Presepio? Che cosa dice ai giovani, agli adulti e ai grandi anziani? E’per loro un ricordo del passato, una “finzione” per l’infanzia, una promessa non mantenuta, tradita, generatrice di rimpianto per una innocenza perduta, se non di amarezza per il disinganno?

Si è consumato il cambiamento, è cambiata l’epoca.

E ci troviamo davanti un compito che ci parrebbe spropositato: dare al mondo postmoderno, al mondo in cui si riconosce “come non più ricusabile che non c’è più quell’antica e condivisa lettura del reale, nel quale certamente l’esperienza religiosa stessa era pure rilevante, e al suo posto ne è subentrata un’altra. Un’altra *toto caelo* differente” (Armando Matteo, *Il Postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana*”, Padova 2018), dare a questo mondo, agli adulti di questo mondo, una ragione non sentimentale per tutte le luci che vengono accese, per tutti i presepi che vengono fatti, per gli alberi innalzati, per i dolci gustati, per i doni scambiati.

La maggior parte di chi guarderà i presepi non avrà letto i Vangeli, tantomeno l’Antico e il Nuovo Testamento, non saprà che una vaga notizia dei Pastori, dei Magi e delle altre figure. Non saprà della lunga attesa degli Ebrei, non saprà che i pastori erano gli uomini del margine, che neppure potevano deporre in tribunale tanto erano screditati; che i Magi erano “genti” ben lontane dal popolo eletto, che però sapevano scrutare i cieli e leggerne i segni.

E tutti risposero a una chiamata altamente improbabile, perché lasciassero gli uni, i pastori ebrei, le greggi da custodire (no, per la verità se le portarono dietro, perché i loro agnelli erano figura dell’Unico Agnello, il Primo e l’Ultimo e il Vivente, che con il suo sacrificio avrebbe salvato tutti: dovevano andare, gli agnelli, avevano un posto preciso e profetico accanto alla mangiatoia, cioè al presepio), i Magi, la loro terra misteriosa.

E tutti andarono, ad un appuntamento con la storia, quando l’Eterno entrò nel tempo: fedeli, obbedienti, solleciti.

E poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio e beffando Erode.

E ancora meno chi guarderà i presepi avrà appreso dell’iconografia cristiana delle catacombe di Priscilla, dei drammi sacri nati dalla liturgia; dei grandi presepi monumentali, delle chiese *ad Praesepe* (una per comunità, come Santa Maria Maggiore a Roma, che custodisce le assicelle della culla di Gesù, portate come reliquie a Roma da papa Teodoro, 642-649, e poste nella riproduzione della grotta di Betlemme che papa Sisto III aveva costruito poco dopo il 431 per onorare la Madre di Dio), e di come, proprio in quella cappella, san Gaetano di Thiene nel 1517 ebbe in visione Gesù Bambino dalle mani della Vergine Maria e gli venne affidato il compito di diffondere il presepio in tutte le case.

Difficilmente rifletterà che i presepi invitano a contemplare, e anche ad immedesimarsi in chi vi si recò per adorare.

Allora, che cosa capirà, senza il racconto trasmesso, senza la conoscenza della storia, chi guarderà i presepi? Come si ripeterà il miracolo di Natale, di una luce che sorge sulle terre dell'ombra di morte, di una grande gioia che fu per tutti gli uomini, di una pace rasserenante, di una storia che comincia e non può finire che bene, di una consapevolezza lieta che si diffonde nei secoli, superando i drammi della storia degli uomini, che inutilmente la combattono e contraddicono, ma non la vincono?

Accadrà così.

Il presepio sarà la narrazione semplice e solenne, che si ripeterà attraverso le mani di quelli che quietamente ripetono gesti antichi, costruiscono monti di carta, statue e statuine di terra, legno, cartapesta, e nella città degli uomini -che non sanno guardare il cielo e leggerne i segni, che non si ricordano di Dio- realizzano scene quotidiane, in cui ognuno si può riconoscere lasciandosi convincere da una "finzione" più reale del reale, che mette in presenza di un evento.

Attraverso la testimonianza di quelli che costruiscono presepi, e lo fanno con tenacia e costanza, come i fornai fanno il pane e i contadini il vino, come le madri fanno i figli e i maestri insegnano poesie: e perché sentono che è loro compito tramandare una Tradizione che attraverso la bellezza parla senza parole, e trasmette un annuncio che trasformerà la città degli uomini nella Gerusalemme celeste che scenderà dal cielo, perché in essa e per essa è nato un Figlio.

*“Apparirà nel suo splendore il Signor dell'umanità:
ed ecco l'alba che aspettate là in mezzo all'oscurità.
E' come un bimbo nel deserto della città: è il Dio d'ogni bontà”.*

Auguste- Maurice Cocagnac

Accade in ogni paese, accade ogni anno.

BUON NATALE!

da Fernando e Gioia Lanzì

Centro Studi per la Cultura Popolare